

**SCALE MISTERIOSE**

*Appunti di storia della musica ungherese*

Sonorità particolari di una terra pressoché sconosciuta, che per questo diventa "esotica": la storia dell'Ungheria letta attraverso le note di un lungo pentagramma che inizia nel Quattrocento e termina ai giorni nostri. Fin dal regno di Mattia Corvino l'Ungheria era meta di artisti di tutta Europa, sicché fin da allora si creò una frattura tra musica "colta", quella di gusto europeo, e quella popolare, tra ispirazioni tzigane e ritmi magiari. Una cultura musicale ben definita, fatta di danze e canti tradizionali trasmessi soprattutto per via orale, è stata, nel tempo e nelle orecchie degli europei, confusa con espressioni "zingaresche" fino a creare una vera e propria etichetta di "musica ungherese" che, poi, ungherese non era. Nello stile "turco" o "ungherese" (termine usato indifferentemente), appunto, caratterizzato da acciaccature e alternanze tra una melodia lenta, espressiva, suadente, a temi brillanti, si sono cimentati autori del calibro di Mozart, o Johann Nepomuk Hummel, tanto per fare qualche esempio.



Nell'orbita di Vienna, nello stesso Settecento, si aprono le porte a Franz Joseph Haydn (v. sx), che stette alla corte dei principi Esterázy. L'etichetta di musica "all'ungherese" prosegue nell'800, anche quando, nel 1837, fu aperto il teatro nazionale a Pest e a Buda si

cominciavano ad organizzare concerti di musica strumentale. Negli anni successivi, fatti di fermenti politici e culturali, l'Ungheria non cessa di attrarre compositori celebri. Nel 1846 Berlioz presentava il suo "Faust" nel teatro nazionale di Pest: l'opera si apre proprio nelle pianure magiare. Di lì al '48 il passo è breve: e l'artista diventa politico, l'uomo di cultura, come Kossuth o Petőfi, è a cavallo davanti al popolo ungherese per riscattarlo. L'orgoglio dei magiari, negli stessi anni, porterà a date significative: nel 1853 iniziò la vita dell'orchestra filarmonica di Pest, ed è del 1860 la prima rivista musicale ungherese in lingua locale. Nel



solco "risorgimentale", per dirla con termini vicini a noi, s'inserisce il lavoro di Ferenc Erkel (1810-1893 [v. sx]), "carneade" alle orecchie degli italiani pur essendo il fondatore dell'opera ungherese e l'autore della musica dell'Inno nazionale con le parole del poeta Kölcsey e adottato nel 1844. Liszt e

Brahms, nel 1865, sono a Pest, poco prima che, nel 1873, fu creata la città unita Budapest. La musica all'ungherese "va di moda". Ma resta un'etichetta: "all'ungherese", appunto, e non "ungherese". O, meglio, si dovrebbe dire "tzigana", che è cosa diversa dalle sonorità magiare. La musica tzigana, così, prende piede in tutta Europa: tutt'ora al conservatorio di Budapest vi sono classi separate tra violino tradizionale e violino tzigano. Lo stesso Brahms pubblica le celeberrime

*Brahms*



"danze ungheresi", nate dall'ascolto delle stesse in una bettola magiara (sono infatti le uniche composizione del musicista a non essere classificate col numero d'opera, perché egli stesso non le riteneva frutto del suo ingegno). E la moda proseguì con

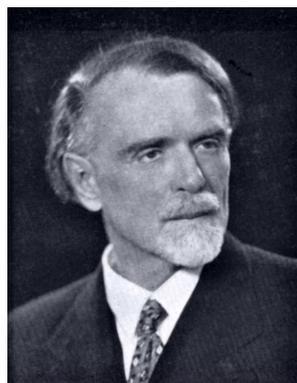
l'operetta, da Strauss ("Lo Zingaro barone",...) a Lehár [v. dx] ("La principessa delle Czardas" [Csárdáskirálynő], "Amor di zingaro" [Cigányszerelem], "Garabonciás" [la rielaborazione dell'operetta Cigányszerelem...]). Fu Béla Bartók il primo compositore a non mediare la musica popolare ungherese secondo le forme della musica classica occidentale. Armato di



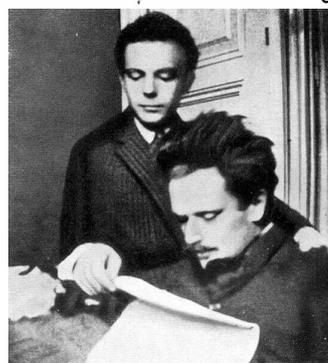
*Franz Hermannovich Artur Beul  
Königliche Hofoper Gröna  
Linné, 23/10/1846. Franz Schütz*



registratore, riascoltava le sonorità magiare e le traduceva usando scale modali e rifiutando gli stilemi più consueti. "La nostra musica popolare - sosteneva Bartók (v. accanto) - utilizza scale ritmiche e armonie che non sono quelle della musica classica occidentale". Quindi l'Ungheria è un'isola non solo linguistica, ma anche musicale. Le scale e gli intervalli che gli altri popoli europei avevano creato, non erano riconosciuti dai magiari. Un altro pioniere dell'etnomusicologia, Zoltán Kodály, fu fieramente impegnato a conferire dignità alla musica popolare della sua terra, facendo di Budapest di inizio Novecento (e della sua Accademia reale di musica) uno dei principali centri di rinnovamento artistico. Un rinnovamento che si arrestò con l'avvento della dittatura. Béla Bartók nel 1939 emigrò negli Stati Uniti, ove finì dimenticato e povero i suoi giorni.



*Kodály Zoltán*



*Bartók e Kodály nel 1908*

**Umberto Pasqui**  
- Forlì -